

*notes | Sanità

Demenza senile

Chi deve pagare la retta nei ricoveri?

Una recente sentenza stabilisce che tutte le spese, sia quelle di assistenza, sia quelle delle cure, sono a carico delle Regioni. Ecco quali sono i requisiti necessari e che cosa occorre sapere per avere tutti gli arretrati di quanto pagato finora...

di Agnese Pellegrini
in collaborazione con



Giovanni Franchi
avvocato

Secondo il Censis, in Italia sono 600.000 i malati di Alzheimer e i costi diretti per la loro assistenza ammontano a oltre 11 miliardi di euro, di cui il 73 per cento tuttora a carico delle famiglie, malgrado la legge dica che devono essere sostenuti dalle Regioni. Eppure, nonostante questo, ancora molte strutture pubbliche chiedono un contributo, spesso elevato. «Recentemente, però, il Tribunale di Monza», spiega l'avvocato Giovanni Franchi, «ha ribadito che i costi delle attività assistenziali del paziente con Alzheimer, quando vi sia la prevalenza delle prestazioni sanitarie (il che è sempre così per i malati in stato avanzato), sono a carico del Servizio sanitario regionale. Un diritto che, fatto importantissimo, la legge 22776/16 estende a tutte le persone affette da demenza senile». Che, nel nostro Paese, sono circa un milione e mezzo.

«In pratica chi, affetto da Alzheimer o da altre forme di demenza senile», avverte l'avvocato, «viene ricoverato in una residenza sanitaria e, oltre alla permanenza assistita nella struttura, riceve

anche cure mediche, non deve pagare nulla, né la famiglia deve farlo al posto suo. Purtroppo, però, questo è un diritto ancora sconosciuto ai più, ed è per questo che, molto spesso, vengono impropriamente richiesti contributi. Fortunatamente, la giurisprudenza è sempre più sensibile a questo argomento e questa sentenza ne è conferma».

Prima di tutto, quindi, bisogna essere a conoscenza dei propri diritti perché, aggiunge Franchi, «capita che i Comuni, se le Rsa sono pubbliche, presentino ai parenti conti salati, che mettono in seria difficoltà economica le famiglie. Non per niente è in costante diminuzione il ricorso a questi servizi: oggi, soltanto il 16,6 per cento dei malati ricorre alle strutture riabilitative mentre, appena lo scorso anno, erano circa il 20 per cento».

Tra le novità emerse, ce n'è poi una di particolare importanza: i pazienti o i loro eredi, che hanno pagato per loro, possono chiedere la restituzione di quanto corrisposto. Il Tribunale di Monza, infatti, non solo ha respinto la richiesta di pagamento delle rette che era-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

benessere@stpauls.it



Facciamo chiarezza

► Quando parliamo di demenza senile facciamo riferimento non a una malattia, ma a una sindrome, cioè un insieme di sintomi, che comporta l'alterazione progressiva di alcune funzioni: memoria, pensiero, ragionamento, linguaggio, orientamento, personalità e comportamento. La demenza può essere causata da diverse patologie, e la malattia di Alzheimer ne rappresenta il 50-60 per cento: si tratta di un processo degenerativo che colpisce le cellule del cervello, caratterizzato da perdita neuronale, placche senili e grovigli neurofibrillari. Tale degenerazione avviene in particolare nelle aree che governano memoria, linguaggio, percezione e cognizione spaziale.



Asl, Comuni, Ssn: chi è responsabile?

► Questa sentenza si è uniformata ad altri due precedenti della Cassazione. Ci riferiamo alle sentenze n. 4558 del 22 marzo 2012 e n. 22776/16. La sua particolarità sta nel fatto che è la prima ad aver deciso un caso disciplinato dal Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 febbraio 2011. Tale decreto ha distinto tra "prestazioni sociali a rilevanza sanitaria", a carico delle Asl, "prestazioni sanitarie a rilevanza sociale", di competenza dei Comuni con partecipazione della spesa da parte dei cittadini e "prestazioni sociosanitarie a elevata integrazione sanitaria", a carico del Servizio sanitario. E il Tribunale ha affermato che, in ipotesi di Alzheimer e demenze senili, ricorre sempre questo caso.

Bisogna prima di tutto inviare una lettera alla Rsa, che ha l'obbligo di ridare quanto versato

no rimaste insolute, ma ha in aggiunta condannato la Rsa a restituire ciò che fino ad allora era stato versato. Rimarca l'avvocato: «Le persone colpite da Alzheimer e da demenza, ma anche i loro familiari, devono sapere che possono interrompere i versamenti e chiedere la restituzione di quanto fino a oggi corrisposto, con l'unica condizione, appunto, che il paziente abbia avuto, e abbia tuttora bisogno, anche e in maggior misura, di prestazioni sanitarie, rispetto a quelle assistenziali».

Che cosa consiglia, dunque, a quanti ricevono la richiesta di somme di denaro per le prestazioni ricevute? «Di inviare una lettera con la quale, prima di tutto, si comunica la sospensione immediata dei pagamenti ma, soprattutto, si chiede la restituzione del pregresso». Non c'è il rischio che la struttura dimetta il paziente? «No, assolutamente, sarebbe abbandono di incapaci. E, in quel caso, le sanzioni sarebbero davvero severe», chiosa l'avvocato. L'unico rischio, sempre per il legale, è che accada ciò che è successo a Monza, ossia la notifica di un decreto ingiuntivo, contro il quale si può però proporre opposizione. E il pronunciamento di marzo farà storia. ○